

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori lt. l. 7.80 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine lt. l. 1.25 per tri-
mestre — per Soci-artisti
fuori di Udine lt. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Quantunque non si possa ancora definitivamente stabilire il carattere che avrà la nuova Camera, tuttavia, dalle elezioni uscite dalla prima prova, si può trarre con fondamento qualche induzione.

In generale le elezioni riuscirono in modo soddisfacente, e si può dire che esse servirono a mostrare come il buon senso prevalga sempre nelle popolazioni italiane all'empito della passione e non si lasci accecare dallo spirito di parte. La maggioranza anche questa volta si pronunciò in favore dei moderati, dei governativi, di quelli che Francesco Domenico Guerrazzi chiamava ultimamente *servili*, volendo rivendicare a sé stesso ed al suo partito la santa parola di moderati. Non è già che fra gli eletti non ci siano anche parecchi rappresentanti dei due partiti superlativi; quello della sinistra e il clericale. Tanto di rossi quanto di neri, anche la nuova Camera avrà la sua parte; e non è niente a meravigliarsi di queste elezioni, giacché sono noti abbastanza gli sforzi erculei in cui si sciuparono questi partiti per popolare la Camera di zelanti fautori dei loro principii. Ma, nel complesso, la lotta elettorale terminò col trionfo del grande partito governativo, di quel partito che s'identifica e s'immedesima colla Nazione, la quale ormai non desidera che di essere saviamente amministrata, di avere un Governo solidamente piantato, sorretto da una maggioranza compatta e autorevole, e non balenante al più piccolo urto che gli venga da qualche pigmeo parlamentare, che, montato sui trampoli dell'urna elettorale, crede di fare del patriotismo rendendo impossibile qualunque Governo ed ha la debolezza di ritenersi forse un ministro dell'avvenire.

Le elezioni del 10 di marzo nel mentre hanno rivotato in gran parte l'ostracismo inflitto alle più nobili intelligenze nelle elezioni del 1865, quando, per poco, il buon senso dovette soggiacere a uno spirito di cieca reazione contro un sistema mal giudicato, le elezioni, diciamo, hanno un insegnamento tanto pel partito governativo, quanto per quello che s'intitola modestamente del progresso e delle riforme, senza peraltro indicare per quali vie esso abbia in idea di arrivare a questo progresso ed a queste riforme. Ai governativi le elezioni dicono apertamente che il paese non vuol più saperne di quelle chiesuole, di quei partiti in caricatura che, dopo Cavour, non cessarono dal dividere e indebolire la maggioranza parlamentare: che questa maggioranza egli la vuole disciplinata, omogenea, concorde, atta ad illuminare, a sostenere, a fortificare un ministero, e che infine dai suoi rappresentanti egli si attende non che s'affannino a rimandare al potere i capi delle suddivisioni della maggioranza parlamentare, ma che si consacrino al bene della Nazione, appoggiando sinceramente e lealmente un Governo che tenda al nobilissimo scopo di promuovere la pubblica prosperità e il generale benessere. Agli oppositori sistematici e incorreggibili — almeno finora — le elezioni dimostrano che il paese non si lascia punto commuovere da certi programmi vuoti e ampollati, nei quali invano tu cerchi un'idea di governo concreta, precisa, determinata, ma in cui per contrario abbondano e sono sparse a fusione promesse piramidabili che sembrano rubate al Dulcamara e che non sono mai scompagnate da invettive contro coloro che non furono capaci di attuare i prodigiosi suggerimenti indicati in questi programmi. L'Opposizione dovrebbe convincersi che, per diventare possibile, non basta soltanto gridare contro il sistema, ma bisogna indicare e precisare un'altro sistema da con-

tropporre a quello che si vuole abbandonato. Fino a che la si terrà in corpo il segreto del risorgimento economico della Nazione, nessuno, in questo secolo scettico, vorrà prestarle credenza, e si finirà col ridere della pretesa di monopolizzare il miglior sistema di governare il paese. In conclusione sono i fatti e non le parole che si domandano. Ci duole che l'Opposizione abbia lasciato passare anche questa occasione senza venir fuori con dei fatti eloquenti che sia vera l'opinione di quelli che sostengono non essere la medesima forte, in fatto di pubblica amministrazione, che allorché si tratta di chiaccherare?

La pubblica attenzione in Italia è stata tutta rivolta all'esito delle elezioni, ed è perciò naturale che la politica estera ci abbia interessato ben poco. Del resto le notizie che si avrebbero a registrare sono di secondaria importanza, e da esse non si può desumere un fatto che indichi l'approssimarsi delle attuali questioni politiche al loro compimento. La questione orientale non si può dire peranco quale piega sia prossima a prendere. Pare che l'Inghilterra e, dicesi, l'Austria non appoggino menomamente la proposta del Gabinetto francese di chiedere l'annessione di Creta, dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia. Credesi, in quella vece, e i giornali di Vienna lo affermano, che la Francia e la Russia vadano perfettamente d'accordo sul modo di definire quella questione.

La Russia fa continui preparativi guerreschi, e le sue provincie meridionali riboccando di truppe pronte ad entrare in campagna. La Russia ha evidentemente bisogno di una guerra vicina, come diversivo ai pericoli che è minacciata all'interno, e causa le associazioni segrete che sorgono nel suo seno e la vanno minando. Ammesso che la politica russa vada d'accordo con quella del governo francese — cosa di cui è permesso il dubitare, non essendo tanto probabile che la Francia accconsenta a lasciare alla Russia una parte che potrebbe tornare pericolosa, in un non lontano avvenire, all'Europa — ammesso questo accordo, diciamo, potrebbero l'Austria e l'Inghilterra spiegare contro il medesimo un'opposizione bastante a renderlo sterile ed affatto infruttuoso?

Gli imbarazzi interni dell'Austria non sono

punto cessati colla installazione di un ministero ungherese particolare. D'altra parte l'accordo coll'Ungheria non sembra destinato ad una lunga durata. La luna di miele di quella conciliazione è già sul tramontare, e le questioni finanziarie sembrano appunto la causa di questo intorbidamento. L'andata a Pesth di Francesco Giuseppe, con tutti gli entusiasmi ufficiali a cui diede motivo, non sarà certo il mezzo più efficace a sciogliere quelle questioni. D'altra parte la convocazione del *Reichsrath* che doveva aver luogo il 18 corrente, è stata nuovamente aggiornata in causa della subentrata necessità di sciogliere alcune diete. Ove alle difficoltà del momento si aggiungano le conseguenze di un disastroso passato, si dovrà di leggeri convincersi che la posizione dell'Austria non è tale da consigliarla a porsi a nuovi sbarragli. L'Inghilterra poi ha sulle braccia la questione della riforma elettorale e l'insurrezione feniana. La prima divide il paese e produce debolezza nel ministero. La seconda, benché forse mancante di ogni probabilità di riuscita, tiene in agitazione gli animi e stancherà, per chi sa quanto tempo, le forze militari dell'Impero britannico. Imperocché i Feniani non sono soltanto in Irlanda, ma anche nell'America inglese, ove sembrano favoriti e protetti dalle autorità federali, le quali non vedono di molto buon occhio il nuovo assetto che l'Inghilterra intenderebbe di dare all'Acadia. In questa condizione di cose, la Turchia sbaglierebbe probabilmente i suoi calcoli facendo assegnamento sull'Inghilterra e sull'Austria. È forse perciò ch'essa s'affretti a concedere delle riforme, fra le quali si cita benanco la proclamazione dell'eguaglianza dei culti. Ma queste riforme giungeranno esse in tempo a salvare l'Impero ottomano? Noi vediamo l'insurrezione cretese prender sempre nuovo vigore, l'agitazione accrescersi in Grecia a favore dei rivoltosi di Creta, la Serbia ed il Montenegro concludere un'alleanza difensiva e offensiva, l'Egitto rifintare alla Porta l'annuo tributo dovuto e dovunque per tutta l'estesa della Sultania degli Osmanli serpeggiare quell'elemento di dissoluzione contro il quale non v'ha spedito che riesca efficace. A tal punto essendo giunte le cose il più piccolo urto basterà a mandare in isfacelo questa disgre-

gata compagine dell' Impero ottomano. Noi saluteremo con gioia quel giorno in cui i Turchi avranno finito di regnare in Europa, purchè ad essi succeda, non un' altra Potenza in virtù della forza e dell' arbitrio, ma la congregazione dei popoli cristiani emancipati, in virtù del loro diritto.

P.

Le elezioni politiche.

Domenica passata gli Italiani compirono il più grande atto della vita costituzionale; elessero i rappresentanti della Nazione.

I nomi degli eletti sono ormai conosciuti in parte; in parte no, perchè, non avendo alcuni ottenuti i voti prescritti dalla Legge, è necessaria una seconda votazione. Però dal complesso delle votazioni avvenute si può arguire il risultato finale della lotta; e sarà favorevole al Governo.

E spassionatamente esaminando la condizione delle cose e l'atteggiamento dei partiti nella nostra Patria, noi dobbiamo rallegrarci del risultato.

Difatti era improbabile che l'Italia avesse potuto mandare al Parlamento tanti uomini savii del colore della sinistra, i quali avessero un programma chiaro e determinato; poteva solo mandare alcune decine di più di oppositori, i quali avrebbero accresciute le difficoltà del governare, e precipitato il paese in altre crisi ministeriali o parlamentari.

Il buon senso degli Italiani impedì tale danno. Per l'ultima volta eglino posero fiducia in quegli uomini che sinora costituirono la maggioranza e che ebbero la somma delle cose. E diciamo per l'ultima volta, poiché se, malgrado i recenti fatti, non si dimostreranno abili a dare un migliore indirizzo al paese, per necessità gli Italiani dovranno ricorrere ad altre esperienze pericolose, cioè a valersi dell'opera degli attuali oppositori.

Ma noi speriamo che non sarà uopo di altri mutamenti. Il Parlamento renderà forte il Governo, ed il Governo saprà trovare rimedio ai mali presenti, ed impedirne il rinnovamento per l'avvenire.

G.

La felicità.

Chi è di voi che vedendo talvolta passare innanzi alla bottega, dove sudate a guadagnarvi il pane, un qualche signore sfarzosamente vestito e sdraiato con mollezza sopra i cuscini di una bella carrozza tirata da due focosi puledri, chi è di voi dico, che, preso da invidia a quella vista, non abbia fra se stesso esclamato: — Oh, perchè non sono io ricco? —

Chi è di voi che entrando nello studio di un valente artista e soffermatosi alquanto a contemplare le bellezze de' suoi dipinti, la espressione viva e le forme leggiadre delle sue statue, chi è che alla lettura di una poesia sublime o di una toccante istoria, sedotto dalla potenza dello ingegno di quell'artista o di quel poeta, non abbia a se stesso mormorato: — Perchè non sono io un genio? —

Nessuno probabilmente sfuggì alla tentazione di invocare ricchezze o talenti; poichè in generale si crede che questi siano l'unico mezzo di giungere nella vita la felicità. I filosofi però, quelli che vissero alla scuola dei disinganni, e con fredda calma analizzarono e posecia gli istinti, i desideri, le passioni umane, sentenziarono ben altrimenti di questa felicità che tutti hanno spesso in bocca e nessuno mai nel cuore. Essi conobbero che la felicità più che altro, è un nome vano, uno stato di perfezione a cui l'umana mente intende sempre e non arriverà mai in questo mondo.

Ma se la felicità è una cara illusione del nostro spirito infermo, vi ha però qualcosa che ad essa si assomiglia, merce la quale l'uomo può vivere il maggior bene possibile sulla terra. Essa non ha nome, ma consiste nello accontentarsi del proprio stato, senza nutrire speranze né timori soverchi. Ora, ditemi voi, qual è quel signore che si dica pargo e sappia bene usare delle sue ricchezze senza spreco e senza grettezza? Quale è l'artista che non sia divorato dalla passione della gloria e per conseguenza martoriato dai continui ostacoli, dalle difficoltà di ogni maniera che incontra ad ogni passo lungo la carriera dell'arte? D'ordinario voi vedrete il primo ozioso ed annoiarsi tra gli agi o rovinarsi nei vizi per sfuggire alla monotonia di una vita sempre uguale, priva di gioie perchè pri-

va di emozioni, mentre il secondo tutto acceso dalla immaginazione potente che lo porta a grandi cose, abborrente da ogni inciampo, corre veloce verso il suo scopo, e si attrista e si adira e si strugge di affanno quando, credendo d'esservi giunto, trova di aver fallita la via o di essersi, per quella, appena messo. Le tempeste che spesso imperversano nell'animo de' grandi ingegni sono tali per cui la vita si accorcia di molto, ovvero trascorre sempre tribolata ed afflitta: in essi ai grandi entusiasmi succedono i grandi sconcerti, e l'idea dell'immortalità sola gli sostiene nella lotta difficile e crudele. Ma vi è un terzo stato che l'uomo, non ambizioso e non infingardo, predilige con ragione agli altri due: è quello della mediocrità. Né molto sapiente né stupido, né ricco né povero, l'onesto operaio tragge la vita placidamente lavorando per vivere e vivendo per lavorare. Egli si alza coll'alba e si corica alla sera: i suoi guadagni sono limitati, ma bastano a dargli da vivere senza privazioni insieme alla sua famiglia che ama e dalla quale è teneramente riamato. Qualche volta la sventura ha provato a bussare alla sua porta, è entrata nella sua casa; ma a lungo a lungo non vi stette mai, né mai vi apportò lo sconcerto e la desolazione. Uomo previdente e fiducioso, l'onesto operaio ha guardato la sventura in fronte, l'ha combattuta, l'ha vinta, e tornò gagliardo e lieto al suo mestiere, meglio di prima persuaso che quel Dio che ha cura del fiorellino perduto ne' campi, non dimentica mai di assistere la sua creatura quando segue i precetti santi di amore da Lui banditi e si adopera per essere utile fra i suoi simili coi quali le è toccato in sorte di vivere.

Oh quanti ricchi, oh quanti ingegni darebbero le ricchezze e le cognizioni loro per menare la vita tranquilla e lieta dell'economista ed industrioso operaio! Meglio che tutti i beni, meglio che tutti gli onori a questo mondo, torna la pace serena e gaia di chi non soggiace allo impero di violenti e forti passioni, di chi non sente grandi bisogni e sa moderare il corso dei propri desiderii.

A questo proposito narra una santa leggenda che tre madri le quali mettevano contemporaneamente in luce un fanciullo per cadauna, rivolgessero a Dio tre diverse preghiere.

La prima per la felicità del suo nato, domandava ricchezze; talenti la seconda; la terza supplicava a renderlo felice. Esaudì il Signore il voto di queste donne, e concesse al primo figliuolo molti campi, molte case, molti denari; donò al secondo copia di talenti e il terzo guardò solo di un benigno sorriso. Il primo e il secondo furono a dismisura angustiati; uno vinse la noia ed il disgusto di tutto quello che niuna fatica gli costava, l'altro fu triste, impetuoso, colerico a seconda che l'umore di artista lo portava. Perché lasciata la spoglia mortale e ritornate a Dio le due madri, dissero: — Signore, noi ti abbiamo pregato perchè i nostri figli fossero nel mondo felici, ma abbenchè tu loro donassi ricchezze e talenti, e non lo sono punto. A cui rispose il Signore: Io ho loro accordato quello che voi mi avete chiesto: i ricchi ed i sapienti non sono felici ancorchè il mondo tali li creda. — Ma dunque quale uomo sarà felice, se loro nol sono? E l'Angelo dell'amore allora additando un povero agricoltore che aveva la fronte madida di sudore e cantarellando, colla sua vanga rompeva la terra per seminarvi il grano, — eccolo, quegli è l'uomo felice, soggiunse; quegli a cui null'altro io accordai che un sorriso. Esso talora patì il freddo, la fame, non ebbe vesti per ben coprirsi, tetto sotto cui ripararsi, ma fidente in me e nelle sue forze, non disperò mai. Esso è lieto sempre come oggi il vedete, perchè pochi sono i suoi desiderii, molta la sua operosità, la sua fede.

Le donne trasognate si guardavano l'una coll'altra in viso senza trovar parola di rispondere a quanto dal divino labbro avevano udito: esse compresero, ma troppo tardi, l'errore in cui erano cadute.

La natura, credetelo, ha la sua parte nel destino degli uomini, ma più assai questo dipende dalla loro volontà. La felicità è il premio eterno che Dio serba in cielo ai giusti: ma il benessere maggiore quaggiù lo si può trarre dalla fede e dal lavoro.

Manf

ANEDDOTO

Un modo di far fortuna.

C'era un artiere che dal nulla avevasi in pochi anni formato uno statarello. Egli era onesto, laborioso, economo; ciò nullameno i suoi compagni di pro-

fessione, fosse per invidia o per quel mal vezzo di calunniar sempre coloro che si fanno qualche denaro, non mancavano di malignare sul conto di lui. Chi diceva che aveva tenuto mano ai ladri, chi ch'egli stesso aveva rubato in più modi nell'esercizio del proprio mestiere, e chi, un pochino più benevolo, si contentava di far intendere che il fortunato lavoratore erasi in ignorito coi denari che il caso gli aveva fatto trovare in mezzo ad un campo.

Il nostro artiere tutto ciò sapeva; e seppur fosse uomo di senno e sapesse qual peso va dato alle dicerie dei malevoli e degli sciocchi, si doleva non pertanto entro di sé della guerra a cui, senza meritarglielo, era fatto segno.

Nell'intento di giovare a tanti altri operai disgraziati che la maggior parte dell'anno vivevano in ozio per manco di lavoro, e', quando gli veniva offerta una buona commissione, si era provato a dire: — Ma, vede signore, io quest'opera non posso darveli finita che da qui a tre mesi. Ho tanto da fare, tali sono gl'impegni che ho con altri avventori contratto, che non mi è possibile, senza mancare a questi, assumerne ora di nuovi. Se ella il volesse c'è il tale, bravo lavoratore e disgraziato, che potrebbe all'incontro servirla subito. Esso è anche assai discreto ne' prezzi, per cui sono sicuro che la si troverebbe contenta.

— Talchè voi non volete assolutamente servirmi, e con buon garbo mi rimandate dalla vostra bottega?

— Oh, questo poi no: la si figuri un poco, io rimandarla! Al contrario, mi stimerei fortunato di poterle prestar l'opera mia. Solo ho voluto avvertirla che non posso farlo così subito come a lei occorre.

— Ebbene, ci vorrà pazienza: si ripiegherà per ora come meglio si potrà. Già con questo lavoro non si ha a andare a pranzo, e purchè mi assicurate che in capo a tre mesi l'avrò....

— Dunque non vuole ordinarlo al tale che le proponeva?

— No assolutamente. Io ho opinione in voi, conosco la vostra capacità, la vostra onestà, e non sarà mai che mi diparta dalla vostra bottega quando ho bisogno di qualcosa.

Così, o poco appresso, rispondevano coloro a cui il nostro artiere cercava raccomandare qualche povero suo collega nell'intento di procacciargli lavoro; onde eragli forza di chinare il capo e prendersi anche a mal suo grado la fortuna che gli correva dietro.

Finalmente un giorno vennegli pensiero di farla

finita colla maldicenza, ed a tal fine convittò a pranzo in sua casa tutti quegli operai che sapeva a sé più avversi. Qualcuno di questi si rifiutò, ma la maggior parte desiderosi di stare un poco allegramente e di dare una buona pancia accettarono.

Il pranzo, come ognuno si figura, fu lauto e ricco anche di squisiti vini che ai commensali fecero arrossare le orecchie e il naso come i bargigli di un gallo. Si portarono dei brindisi alla salute dei più bravi artieri e artisti della città, al prosperamento delle classi industriali in generale, e la sua buona parte toccò pure all'ospite generoso che da birbante, era in un momento per la brigata divenuto il più onesto ed il migliore degli uomini.

Il nostro artiere che si accorse d'essere entrato un po' in favore, almeno per allora, de' suoi convitati, si alzò, ed alla sua volta, portato anch'esso un brindisi alla loro salute e prosperità, prese così a favellare.

— Miei cari, io vi ho qui intorno alla mia tavola oggi raccolti per far cessare, se è possibile, l'animosità che contro di me nutrite.

— Come, sorse su uno a tali parole, come, chi è che nutre animosità contro di voi?

— Io no, disse un secondo, un terzo e finalmente tutti alla lor volta, i quali gli si protestarono anzi amici per la vita. (Vedete potenza di un pranzo e di un paio di bicchieri di buon vino.)

— Or bene, se la cosa è come dite, replicò a ciò il padron di casa, io da vero amico potrò più liberamente darvi dei consigli che potranno sicuramente giovarvi.

— Parlate, parlate, fu esclamato; e l'amico parlò.

Dovete sapere prima di tutto, che io la mia fortuna la devo unicamente a me, alla mia industria, alla mia economia e, lasciatelo dire, alla mia onestà.

Alcuni anni addietro, io era un povero diavolo che non aveva tanto da comperarsi una pialla né una sega per lavorare. Un avventore del mio padrone a cui era andato a genio, mi propose di metter su bottega, ed a questo scopo mi diede a prestito una sommetta colla quale provvidi gli attrezzi necessari e pagai l'affitto d'una stanzuccia ove, assistito da un piccolo apprendista, mi posi con ardore a lavorare.

Per farmi un po' conoscere e procacciarmi avventori, in sulle prime mi convenne affaticar molto e guadagnar poco; inquantochè io volevo che i miei lavori fossero il meglio possibile fatti e conceduti a modico prezzo.

Dovendo bazzicare per case di signori e di gente ben educata e colta, conobbi in appresso la necessità d'imparare il modo di ben trattare con essa, e d'istruirmi un poco in molte cose anche estranee al mio mestiere, poichè mi avvidi che molti tengono al modo di parlare ed al grado di coltura di un artigiano per giudicare della capacità nel mestiere suo stesso.

Presentate un preventivo di spesa per un lavoro pieno di spropositi di lingua e di grammatica a qualche persona bene istruita, e questa vi giudicherà subito per un dappoco e peggio. Io queste cose le ho notate, e quindi alle domeniche, valendomi del mezzo che ne porge la pubblica nostra biblioteca, presi a coltivarmi un pochetto, tanto almeno che non mi si avesse a prendere per un grullo del tutto.

A questo modo, vedete, sono giunto un po' alla volta a farmi ben volere dai signori i quali, quantunque fra essi ce ne siano di quelli avversari ad ogni cosa che tenda allo sviluppo intellettuale degli uomini e sappia alcun poco di progresso, in generale amano di vedere che il popolo s'istruisca, e migliorando se stesso, concorra a migliorare le condizioni del suo paese. Oltre di che trovai sempre cosa buonissima l'astenermi di frequentare le bettole, che coi denari ci tolgono anche la fama di gente dabbene, il vivere lungi da tumulti, ed il vestire senza ricercatezza sì, ma pulitamente e con decenza. Chi è trascurato della persona, lo è in tutto, si dice generalmente, e forse che è vero.

Così adoperando, vivendo senza privazioni ma senza scialaqui, provvedendo oggi per il domani, tutti rispettando per aver titolo ad essere rispettato da tutti, servizievole e pieghevole, ma senza viltà, ai voleri dei grandi, vidi nel volgere di pochi anni accrescere notabilmente il numero degli avventori, i quali, colle loro commissioni, mi fornirono mezzo di provvedere all'ingrosso le materie prime, di allargare la bottega, di stipendiare parecchi lavoranti e così acquisarmi nome e denaro.

Ora eccovi esposta in poche parole la storia della mia fortuna che tanti attribuiscono a mezzi disonesti e colpevoli, ed eccovi in essa una lezione, se pur ne vorrete approfittare, per avvantaggiar quanto meno nella stima dei concittadini e vivere con meno disagio.

Istruzione, assiduità nel lavoro, onestà, economia, sono i gradini per cui solo si può giungere ad un prospero stato.

Quando si è fatto qualche capitale, i lavori affluiscono naturalmente nella vostra officina; inquantochè

ognuno trova comodo di ordinare il lavoro senza prima sborsarne il prezzo, o senza poi essere molestato da pressanti e continue domande di pagamento. Quegli che, appena eseguita un'opera, corre dal committente per farsela pagare, riesce sempre importuno e corre sovente pericolo di perdere l'avventore. È questa un'ingiustizia, ne convengo con voi, ma chi ha a vivere in mezzo agli uomini, bisogna si prepari a tutto e soffra talvolta con rassegnazione anche le ingiustizie se non vuol toccare di peggio.

Ma qui il nostro oratore si accorse che l'attenzione dell'uditorio non lo accompagnava più tanto, ond'egli credette bene di concludere dicendo: — Ad ogni modo, queste sono idee mie che non ve le do per articoli di fede; io la penso così perchè così ho veduto far fortuna molti uomini; voi seguite l'avviso che stimate migliore, ma solo cercate in appresso di essere più benevoli e più giusti nel giudicarmi.

La comitiva accolse la chiusa del discorso con nuovi brindisi, e poco appresso si dipartì giuliva e plaudente alla liberalità di chi l'aveva invitata a tanto banchetto. Ciò nondimeno alcuni giorni dopo, quando i vapori del vino e la memoria dei divorati intingoli furono del tutto svaniti, l'invilia riprese il suo posto in quelle anime povere e la maldicenza tornò a galla. Si trovò che la storia del nostro artigiano era una fiaba, e si rise de' suoi consigli reputandoli parto di mente ammalata.

Noi però, se ci è concesso di dire il nostro parere, troviamo che la storia può benissimo essere vera, e che i consigli sagacissimi dati da questo bravo artigiano meritano d'essere considerati anche dagli Artieri soci al nostro giornaleto.

Munz

Igiene

Desinfezione delle stanze mediante il caffè.

I vapori del caffè tostato sono un mezzo potentissimo di disinfezione; essi annientano assolutamente tutti i mali odori che provengono da sostanze animali o vegetali guaste. In una camera ove si aveva lasciato marcire della carne, bastò porvi per alcuni minuti 500 grammi di caffè allora torrefatto perchè ogni cattivo odore fosse scomparso: e lo stesso dicasi di altre il cui ambiente era corrotto dalle emanazioni dell'ammoniaca, del musco e dell'assa-fetida.

Quando avrete a purgare qualche camera da odori forti e nocivi, non avete quindi che a tostare un poco di caffè e mettervelo dentro caldo; i suoi vapori vi daranno subito l'effetto desiderato.

Varietà

Il *Galignani*, diario inglese molto reputato, porta a questi giorni una curiosa notizia, la quale merita considerazione da chi è incaricato ad invigilare per la pubblica igiene. Esso assicura che molte signore portano nei loro *chignons*, che sono quelle code di capelli fermati per di dietro in apposita reticella, il seme dell'*impittigine volatica*, malattia incurabile. Soggiunge poi inoltre, e pare che questa sia la causa di tale malattia, che in commercio trovasi oggi una quantità di capelli che vengono dalla Russia e si dicono *capelli da cimitero*, perchè si recidono dalla testa dei morti.

La moda che provvede a tante cose, potrebbe liberarci anche di simile pericolo, dato sempre che vi sia. La zazzera ed i ricci non sono cose che sconvengano ad una bella donna: con questo mezzo si avrebbe tolto il bisogno di ricorrere a' capelli posticci che non si sa sempre da dove provengono.

In una fabbrica di cristalli di Lione si sta preparando un vaso per acqua santa da mandarsi all'Esposizione di Parigi. Questo oggetto di cristallo peserà almeno 600 chilogrammi e costerà 18,000 franchi in circa.

Un italiano, il signor Valle, ha inventato una macchina di *salvataggio* per i bastimenti e per altri oggetti sommersi nell'acqua. Questa macchina figurerà all'Esposizione di Parigi.

In Inghilterra, quando come al presente non vi è arrenamento di affari, le donne ed i fanciulli trovano facilmente d'impiegarsi. Secondo una statistica presentata al Parlamento, le donne ed i fanciulli colà ordinariamente impiegati, sommano ad 1,398,169; cioè 320,000 nelle manifatture di merletti, calze e cappelli di paglia; 858,000 (quasi tutte donne) in oggetti di vestiario; 91,129 nelle manifatture metalliche delle contee di Strafford, Warvich e Worcester; 72,000 in quelle della carta, del vetro, del tabacco ed altre; 18,250 nella stampa, legatura di libri e oggetti di cartoleria; e 38,720 in altri generi di manifatture.

Natalizio del Re e del Principe Umberto.

Giovedì si è celebrato il natalizio di S. M. il Re e del Principe ereditario. Non parliamo della messa solenne alla quale assistevano le autorità tutte civili,

militari ed ecclesiastiche, e nemmeno del *defilé* che ebbe luogo in piazza Ricasoli e nel quale, assieme alle truppe, anche le nostre cittadine milizie fecero bella mostra di sé. Sono le cerimonie e le feste consuete; in confronto alle quali hanno un ben più grande valore le dimostrazioni spontanee che il popolo sa improvvisare, quando a farle lo spinge un sentimento irresistibile di gratitudine e di affetto profondo.

La Società operaja scelse il giorno di jeri per inaugurare il locale del suo Ufficio, concesso dal Municipio, e per far l'estrazione di alcuni doni tra i Soci effettivi. Alle ore 5 poi i rappresentanti di essa, in numero di più di quaranta, intervenivano a fraterno banchetto in una Sala dell'*Albergo d'Italia*. Ad esso era stato invitato il Prefetto, e rappresentanti della Provincia e del Municipio. Senonchè il Prefetto comm. Lauzi non potendo intervenire si fece rappresentare dai signori Manfredi e Conte, ma volle onorare d'una sua visita la Società, e tenne un discorso in lode de' nostri Operaj e de' loro onesti sentimenti patriottici, nel quale discorso pure ricordò i recenti fasti dell'augusta dinastia di Savoia a favore d'Italia. Durante il banchetto si fecero varii brindisi al Re, al Principe Umberto, all'Eroe di Marsala, al Prefetto, ai Rappresentanti provinciali e municipali. Il pittore signor Antonio Picco lesse un suo patriottico discorso che venne applaudito; poi parlarono il sig. Fasser, il cav. Martina, il dott. Vallussi, il signor Conte sulle condizioni materiali e morali delle classi operaje, su' una esposizione provinciale, e su' altri argomenti.

Il prof. Giussani, invitato a parlare, propose un'opera buona, cioè di affidare un qualche lavoro all'egregio artista udinese *Antonio Marignani*, meritevole di miglior fortuna, e propose quindi una sottoscrizione per commettere a lui un busto del poeta friulano Pietro Zorutti, da donarsi al Museo civico. Tale proposta venne accettata con plauso, e il prof. Giussani dichiarò che a tale effetto aprirebbe una sottoscrizione nel *Giornale di Udine*.

Il banchetto, preparato con isquisito buon gusto e proprietà dagli albergatori Bolfoni e Volpato, fu una gioia di famiglia, una prova di scambievole benevolenza, e fra tutti gli *evviva* ci piacque assai quello indirizzato alla *concordia di tutte le classi sociali, concordia di intelligenze e di cuori per il vero bene della Patria*.

Alla sera il Teatro sociale illuminato a giorno presentava un aspetto superbo. L'atrio era adorno di bandiere e di stemmi, e pure adorna di bandiere e di stemmi era la scena. La platea ed il loggione erano gremiti di spettatori; mentre tutti i palchetti, popolati di gentili signore, si potevano da qualche poeta paragonare ad altrettanti canestri di fiori sospesi l'uno sovra dell'altro. Quando il Prefetto si presentò nella sua loggia, si diede principio all'esecuzione della Marcia Reale, ai suoni della quale vennero spesse volte ad unirsi le grida unanimi ed assordanti di viva il re, viva la famiglia reale, alzate da tutto il teatro. Fu una vera dimostrazione

improvvisata, spontanea, universale, una esplosione di quel senso di gratitudine di che tutti gli Italiani sono animati verso quella augusta famiglia che, fatte sue le sventure ed i lutti d'Italia, ora divide la gloria del nazionale risorgimento. Terminata la recita dell' *Oro ed Orpello*, che fu benissimo accolta, gli allievi del nostro Istituto, unitamente a parecchi dilettanti concittadini, eseguirono il Coro popolare del nostro maestro Virginio Marchi la *Sensa a Venezia*, coro di cui si volle la replica.

Il maestro fu chiamato con insistenza del pubblico, ma non poté presentarsi, non trovandosi, per un lutto di famiglia, in teatro. Anche dopo l'esecuzione di questo bellissimo coro, nove acclamazioni al Re ed alla Reale Famiglia, e terminato il trattenimento con la recita di una commediola brillante, si volle nuovamente la Marcia reale che venne suonata fra le acclamazioni medesime con cui la serata aveva avuto principio.

La rappresentazione data a beneficio dei poveri, fruttò dai 550 franchi ai 600.

Ma più che con le esterne dimostrazioni, Udine festeggiò la fausta giornata di giovedì con quella gioia schietta e profonda che suscitano in petto le più dolci e sante emozioni. Pochi mesi in addietro Udine festeggiava quel giorno facendo esplodere bombe fra i piedi dei poliziotti dell'Austria; ora, libera e riunita alle altre sorelle italiane, la festeggia con quella aperta manifestazione di giubilo che desta in ogni italiano la ricorrenza del giorno in cui videro la luce *Vittorio Emanuele ed Umberto*, entrambi orgoglio d'Italia, splendore della dinastia di Savoia.

Deputati del Friuli.

Le elezioni dei deputati se non sortirono un esito definitivo per ogni Distretto, sortirono almeno un esito che corrispose alle speranze degli assennati che desiderano mandare al Parlamento uomini capaci di giovare al Paese nei momenti difficili in cui ora si trova. Ecco pertanto le risultanze delle votazioni di domenica per quello che riguarda la provincia nostra.

UDINE

Verzegnassi Francesco, voti 150 — Della Torre co. Lucio Sigismondo, 43 — Moretti avv. Giov. Battista, 289 — Di Prampero co. Antonino 166 (Ballottaggio fra Moretti e Prampero).

S. VITO

Galeazzi, voti 45 — Brenna, 182 — Billia 96 (Ballottaggio fra Brenna e Billia).

CIVIDALE

Costantini, voti 34 — Co. della Torre 11 — Nob. de Portis, 50 — Valussi, 89 (Ballottaggio tra Valussi e Portis).

GEMONA

Eletto il prof. Bucchia con voti 230.

PORDENONE

Ellero, voti 239 — Galvani 188. (Ballottaggio).

TOLMEZZO

Giacomelli con voti 124, in ballottaggio con Bucchia

PALMA

Eletto Colotta con voti 212.

S. DANIELE

Zuzzi con 232 voti, in ballottaggio con Sella.

SPIILIMBERGO

Mancini voti 139 — Sandri 34 (Ballottaggio).

Teatro sociale

La Compagnia drammatica del Belotti cominciò lunedì il corso delle sue rappresentazioni al Teatro sociale.

Dopo tanti anni di chiusura, questo elegante Teatro ci parve nuovo, e ci fu grato vedere gli Udinesi accorrervi in buon numero.

In detta sera si rappresentò *La Donna e lo Settico* del Ferrari, commedia in versi martelliani, che, ad onta de' suoi difetti, piacque assai, e procurò molti applausi agli attori che benissimo la interpretarono. Fra questi, quella che maggiormente si distinse fu la prima attrice signora Pedretti, la quale sostenne con maestria mirabile la difficile parte della madre che vive di sacrifici per educare e rendere felice il suo figliuolo. Non vi fu scena in cui la Pedretti non si mostrasse artista di gran merito, e meglio poi provò la forza del suo ingegno alla terza recita, nella tragedia del signor Marengo, *Marcellina*. Chi non si scosse, non pianse e non si esalò al pianto ed all'esaltamento di *Marcellina* nella scena del terzo atto fra lei ed Alessandro, convien dire non abbia cuore o l'abbia di sasso. Anche il signor Diligenti piacque assai; esso ebbe dei momenti felicissimi ed assecondò mirabilmente sempre la Pedretti nelle scene più difficili.

In generale di questa Compagnia non si può dir che bene sia per la valentia degli Attori, sia per il lusso dei vestiti, delle scene, non che per la scelta delle commedie, se si ha a giudicar da quelle fin qui udite.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile